

**30.000 abbonamenti
per il Congresso del PCI**

LA FEDERAZIONE DI PORDENONE HA SUPERATO L'OBIETTIVO. RICORDIAMO CHE GLI ABBONAMENTI DEVONO PERVENIRE ALLE AMMINISTRAZIONI NON ULTRIL'15 DICEMBRE PER ESSERE ATTIVATI ALLA DATA PREVISTA DEL 21. QUELLI CHE DOVESSE PERVENIRE DOPO SARANNO ATTIVATI IN UN SECONDO TEMPO.

Le cariche alla RAI-TV

L'AVANTI!, nella prima pagina di mercoledì, in un secco corsivo, chiedeva «chiarezza sulla RAI-TV». Proprio perché da anni, prima assieme ai compagni socialisti, poi anche senza di loro, abbiamo continuato a batterci affinché, se non chiarezza, almeno un po' di luce fosse fatta sulla RAI-TV, vogliamo associarci alla richiesta dei compagni del PSI anche nel caso particolare per cui oggi essi sono scesi in campo.

La prematura morte di Sergio Pugliese, direttore centrale dei programmi della RAI-TV, ha messo in agitazione non soltanto i dirigenti dell'Ente, ma anche le segreterie dei quattro partiti di centro-sinistra e soprattutto le varie correnti interne, particolarmente vivaci quando si tratta di contendersi posizioni di potere. E' una lotta che si era aperta da mesi, all'inizio della grave malattia che aveva colpito Pugliese, e che si era collegata con le nomine dei direttori delle sedi di Milano e Torino e con le altre conseguenti.

Questi scontri, che si prolungano fino all'esaurimento delle energie degli aspiranti e dei loro gruppi sostenitori, sono il segno patente del disordine in cui l'Ente radio-televisivo si trova per carenza di una legge che ne regoli la struttura, e sottolineano con aspra evidenza come la RAI-TV, che è monopolio di Stato, sia in realtà un'arma nelle mani del governo e del sottogoverno, che ne spiano e ne condizionano la vita.

Ora i socialisti, attraverso il loro corsivo sull'Avanti!, costatano, e stavolta apertamente, che non basta far parte del governo e stare nella «stanza dei bottoni» per poter premere il bottone giusto. Il bottone così importante della RAI-TV, infatti, è ben coperto dalle mani democristiane ed è precluso ai socialisti come ai ragazzini è vietato toccare i fili dell'alta tensione.

CHE ACCADE alla RAI-TV? Accade che tra tanti aspiranti alla successione di Pugliese, non si è trovato l'accordo, non tanto nell'interno dell'Ente, ma all'interno delle correnti democristiane che sono acquartate nel seno della RAI-TV. E allora, niente esame di competenza per coprire un posto di tale responsabilità culturale; niente esame degli indirizzi che i programmi debbono avere; ma, più sbrigativamente, promozione al posto di direttore centrale dei programmi di un funzionario fedele, definito «un amministrativo», cioè un burocrate finto indipendente. Così, chi tiene i fili è più tranquillo e ha sempre un sacco di gomma sul quale scaricare le critiche e le proteste.

E' la prassi che continua da anni nella RAI-TV. I compagni socialisti si illudevano di poterla rompere con l'immissione di qualche loro rappresentante nell'Ente, ma il risveglio è stato inevitabile. Sono proprio i socialisti a scrivere: «è da tenere presente che al vertice di un settore che deve fare ogni giorno i conti con l'opinione pubblica, con la sensibilità degli spettatori, con la vita culturale, deve stare un uomo il quale garantisca contro la tendenza a comprimere le iniziative più valide facendo pesare la cosiddetta logica dei numeri o quella grettezza aziendale: una logica che diventa inevitabilmente fonte di discriminazioni e di scelte discutibili».

Tutto sacrosanto, tutto da sottoscrivere anche se è allettante la tentazione di affermare che questa è appunto la caratteristica, così ben dipinta, di tutta l'azione generale del governo di centro-sinistra. Ma torniamo alla RAI-TV. Hanno una proposta, un nome i compagni socialisti? Un nome che sia in grado di garantire per tutti i cittadini, e non soltanto per il loro partito?

O, anche da questo fatto, non dovrebbero per primi, i compagni socialisti, rendersi conto che l'unica garanzia può venire dalla discussione e dall'approvazione in Parlamento della proposta di legge del senatore Parri? Non è questo che si è chiesto, tutti concordi, al recente convegno dell'Associazione teleabbonati, a Perugia? Non è tempo di rispettare, a tutela di tutti i cittadini, il dettato della sentenza della Corte Costituzionale che esige una legge organica per riformare la struttura della RAI-TV?

D'accordo, dunque, per impedire oggi un colpo di mano «amministrativo», ma possono ancora i compagni socialisti nutrire l'illusione che senza una legge seria si possa, essendo presenti dal di dentro, garantire qualcosa ai teleabbonati o ai radioabbonati e a tutta l'opinione pubblica?

QUESTO può essere finalmente l'inizio di una battaglia concreta, che si deve portare fino in fondo proponendo, se si vuole, emendamenti alla legge Parri, ma decidendosi a liberare la RAI-TV dalle tutele e dal segreto convenzionale. Non basta scriverlo sull'Avanti! che i socialisti sono estremamente «interessati al discorso globale sul riordinamento della RAI-TV»: bisogna farlo questo discorso, e il Parlamento è la sede adatta.

Se, invece, il corsivo dell'Avanti! deve servire soltanto a minacciare l'elefante democristiano, allora si cade nel ridicolo. Il pachiderma, schierato a difesa della «sua» RAI-TV richiamerà il compagno Nenni a ripetere per l'ennesima volta che i problemi della RAI-TV non possono incrinare «la fraterna collaborazione nel centro-sinistra».

Questo della RAI-TV è un problema che interessa sempre di più le forze politiche e culturali. Non è questione di trattare su questo o quel nome per coprire questo o quell'incarico: urgente è, invece, riportare l'Ente nell'ambito normale di una legge che tuteli tutti i cittadini ed anche coloro che lavorano alla RAI-TV: urgente è, invece, che in un monopolio di Stato non siano né il governo né i sottosegretari, ma sia il Parlamento a decidere.

In questo caso la «stanza dei bottoni» non può essere che il Parlamento. E non ci si venga a parlare di «inviti al frontismo», perché il problema della RAI-TV può trovare una larga maggioranza capace di risolverlo.

David Lajolo

ROBERT KENNEDY: drammatica replica alle grasse dichiarazioni di Rusk e Johnson sul Vietnam

Esponiamo al disastro

l'America e il mondo

Kennedy propone di accettare ed estendere la tregua natalizia offerta dal FNL - Nuovo consiglio di guerra da Johnson

WASHINGTON, 10

«Penso che noi ci stiamo per mettere in una situazione di pericolo che riguarda tutto il genere umano» ha dichiarato oggi a New York il senatore Robert Kennedy, ex-ministro della giustizia e fratello del presidente assassinato, commentando gli ultimi sviluppi della crisi vietnamita. «Noi tutti, ora — egli ha aggiunto — abbiamo la responsabilità di esaminare tutte le proposte». Robert Kennedy ha chiesto al governo degli Stati Uniti di dare una «risposta positiva» all'iniziativa presa dal Fronte nazionale di liberazione sud-vietnamita per una tregua di dodici ore nei combattimenti, ed anzi di rilanciarla, estendendo la tregua stessa indefinitamente nel tempo e facendone la premessa per una soluzione pacifica definitiva. I pericoli che un ulteriore inasprimento del conflitto comporta — si è detto — nell'iniziativa del FNL, si collocano, ha indicato il senatore, fanno di quello attuale «il momento più opportuno» per un serio tentativo di cambiare strada.

I capi militari riuniti da Johnson

WASHINGTON, 10.

Nuovo consiglio di guerra intorno a Johnson. Il presidente degli Stati Uniti ha convocato oggi nel suo ranch del Texas i massimi dirigenti militari del Paese per esaminare «l'impegno americano» nel Vietnam. Alla riunione odierna — sui cui risultati non si hanno ancora informazioni — prendono parte fra gli altri: il ministro della Difesa McNamara e il vice ministro Cyrus R. Vance, il presidente degli Stati Uniti, il segretario di Stato Dean Rusk, il capo di Stato maggiore delle forze armate, esercito, marina, aviazione, fanteria da sbarco.

A quattordici ore di distanza dall'annuncio di Johnson di «nuove dure iniziative», il «consiglio di guerra» convocato oggi assume una sinistra importanza per gli sviluppi dell'aggressione americana nel Vietnam. Rispiegando tutte le critiche, i consigli di moderazione, gli inviti ad aprire la via al negoziato, Johnson aveva dichiarato in un messaggio al congresso dei sindacati AFL-CIO che tanto lui che i suoi consiglieri vogliono sondare ogni prospettiva di pace, ma che sono «decisi a fare tutto quanto è necessario per respingere la minaccia comunista nel Vietnam meridionale».

Contemporaneamente il segretario di Stato Dean Rusk aveva fatto non meno allarmanti dichiarazioni: «non sarà permesso all'altra parte (cioè ai partigiani vietnamiti) di ottenere una vittoria militare; l'aggressione sarà intensificata; il pericolo di un conflitto con la Cina — così il riassunto dell'AP — non distoglie i nostri occhi dal mantenere l'impegno alla difesa del Sudvietnam». La preoccupazione di uno scontro con la Cina, afferma ancora l'AP, è condivisa da esperti del governo americano «anche se i maggiori responsabili di politica estera considerano improbabile tale eventualità». In realtà Rusk non ha esitato a parlare di «sostanziosi aiuti» della Cina al Nordvietnam, il livello dei quali negli ultimi tempi sarebbe rimasto — a suo dire — stazionario. In sostanza, gli Stati Uniti perseguono nel sud-est asiatico il «rischio calcolato» d'un conflitto con la Repubblica popolare cinese.

Sui piani americani per la estensione dell'aggressione, forse allarmanti anticipazioni uno dei più autorevoli quotidiani degli Stati Uniti, il Christian Science Monitor di Boston. Il giornale afferma che Johnson intende chiedere al Congresso, nel prossimo mese di gennaio, un voto di appoggio

(Segue in ultima pagina)

terà una «tregua di dodici ore nel giorno di Natale è stato dato, come si ricorderà, dalla radio clandestina dei partigiani e fa seguito ad iniziative analoghe, come la liberazione di prigionieri americani e collaborazionisti La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato hanno evitato di dare una risposta impegnativa (anche soltanto nel senso che i loro soldati e quelli del governo fantoccio si astengono effettivamente dal combattere, senza che il FNL stesso sarebbe costretto a riprendere le armi), adducendo il pretesto che le autorità militari a Saigon non hanno ricevuto un'offerta formale.

«A proposito di questa stasi di dodici ore in occasione del Natale», ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, «il FNL, che ha fatto in funzione di una linea evidentemente restrittiva e diversiva — noi riteniamo che il vero regalo di Natale per il mondo intero sarebbe una disposizione a fare la pace e ad accettare qualunque suggerimento che noi stessi ed altri abbiamo fatto per arrivare a sedere al tavolo di una conferenza».

Come è noto, gli Stati Uniti non hanno mai avanzato alcun «suggerimento» che implicasse una loro disposizione a rispettare la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Vietnam e ad accettare, dopo undici anni di sabotaggio interrotto, la piattaforma pacifica elaborata a Ginevra nel 1954. Le parole del portavoce di Rusk non escono dunque dal terreno dell'11a propaganda quanto agli «altri», cui il funzionario si è riferito, si tratta assai probabilmente della Gran Bretagna, che ha preso ieri l'iniziativa di bussare per l'ennesima volta alla «porta sbagliata» sostenendo che dovrebbe essere Hanoi a deporre le armi e a trattare.

Lodierna presa di posizione di Robert Kennedy si differenzia notevolmente da questo genere di dichiarazioni sia per la drammatica consapevolezza, che la anima, del pericolo mortale che la guerra vietnamita fa correre oggi al genere umano, sia perché sembra implicare una trattativa tra Washington e il FNL (finora esclusa da Washington, che considera i partigiani «agenti del nord»).

In mancanza di una tale trattativa, è difficile vedere come il FNL, che combatte una guerra clandestina in condizioni di inferiorità numerica e di armamento, potrebbe accettare di prolungare indefinitamente la cessazione del fuoco.

Kennedy non è stato più preciso circa la sua proposta, così

(Segue in ultima pagina)

Manifestazioni di lavoratori indette in tutta Italia

Da domani la «Settimana» della CGIL per il Vietnam

PORTI: CONTINUA LA LOTTA CONTRO LE «AUTONOMIE»



Continua a Savona la lotta dei portuali contro le «autonomie funzionali» e la difesa del carattere pubblico dei porti. Questa battaglia, condotta contro le Funivie Savonesi, ha assunto negli ultimi giorni il carattere di una lotta generale, essendo in corso a Savona un «esperimento» che dovrebbe portare ad una drastica diminuzione dei salari e che ha una funzione più valida per tutti i porti italiani. Sul problema della ristrutturazione della rete portuale, infatti, i senatori comunisti Adamoli, Vidali, Berlioli e Fabrelli hanno interpellato il ministro della Marina mercantile, Spagnoli, in cui si chiede fra l'altro se il ministro stesso — al quale si deve la concessione di numerose autonomie funzionali — non intende presenziare al più presto in Parlamento un nuovo provvedimento di finanziamenti collegato ad un piano nazionale per il potenziamento del carattere pubblico dei porti. Nella foto: i portuali di Savona in corteo.

Nuova clamorosa prova dell'impotenza governativa

Scuola: dal 1° gennaio senza finanziamenti

Col 31 dicembre scade la vecchia legge - Gui presenta un piano quinquennale senza riforme - Ricatto al PSI per la scuola materna - Critiche di Bonacina a Preti sulle Regioni

La scuola italiana rischia di rimanere col 1. gennaio senza finanziamenti che non siano quelli della più stretta e ordinaria amministrazione. Il 31 dicembre scade definitivamente la legge 1073, cioè lo strale della parte finanziaria del vecchio «piano Fanfani», ma fino ad oggi non risulta che il governo abbia preso una decisione per fronteggiare la grave situazione. Non solo: risulta invece che si vuole approfittare di questa paurosa carenza legislativa per ricattare gli alleati della DC e fare ingoiare loro la prospettiva di un piano finanziario senza riforme. Questo mentre si precisa che si appesantisce la ma-

novra clericale a proposito della legge sulla scuola materna statale.

Ciò che il ministro Gui ha presentato al Consiglio dei ministri e di cui s'è discusso nella riunione dell'altro ieri — cui ha fatto seguito uno più ristretta tra Moro, Nenni e Gui — è infatti una vera e propria legge di finanziamento quinquennale della scuola, che si vorrebbe fare approvare prima e indipendentemente dalle leggi di riforma. Ripetendo così, nella sostanza, il precedente della «legge Fanfani», presentato nel 1958. Si spieghino perciò la sorpresa e il disappunto con cui questa iniziativa di Gui è stata accolta negli ambien-

ti socialisti della scuola che si vedono messi ancora una volta di fronte al fatto compiuto, nel momento in cui la discussione delle leggi di riforma che sono state presentate subisce per volontà della DC continui rinvii. E' questo il caso per esempio, della discussione della legge sull'Università, che doveva finalmente iniziare ieri, dopo tre mesi, alla commissione P.I. della Camera (come avevano sollecitato le associazioni degli studenti, degli assistenti, dei professori incaricati — UNURI, UNAU, ANPUI — in un comunicato congiunto) e che è stata invece rimandata a mercoledì prossimo, ultimo giorno di lavori parlamentari (l'analoga commissione del Senato ha invece approvato in sede referente il progetto sui professori aggregati).

Quanto all'offensiva della destra sulla legge che istituisce la scuola materna statale, si è appreso che gli scelbani sono pronti a presentare ben 35 emendamenti, i primi dei quali diretti a ribadire il carattere subalterno rispetto alla scuola confessionale. Tali emendamenti saranno vagliati dal di-

A pagina 5

F. S.: revocato lo sciopero dopo l'impegno assunto dal governo che in gennaio alla Camera saranno discussi la riforma dell'azienda e il coordinamento dei trasporti

Importante dichiarazione comune delle due centrali

CGIL e CGT per il dialogo con tutti i sindacati

«E' ora di opporre all'alleanza dei monopoli l'azione comune e coordinata dei lavoratori dell'Europa Occidentale»

La CGIL e la CGT hanno reso noto ieri simultaneamente, il testo della dichiarazione comune approvata a conclusione degli incontri del 25-26 novembre scorso, e rivolta alle altre centrali sindacali, sulla difesa degli interessi dei lavoratori dell'Europa occidentale. Ecco, di seguito, il testo integrale dell'importante documento:

«La situazione in cui si trovano — nei paesi dell'Europa occidentale — i lavoratori e, più in generale, le masse lavoratrici nel loro insieme è fonte di preoccupazione per tutte le organizzazioni sindacali europee, senza distinzione di affiliazione internazionale. La corsa al profitto capitalistico, l'acceleramento del processo di concentrazione monopolistica a livello nazionale e internazionale con le relative conseguenze sull'organizzazione della produzione e sulla condizione dei lavoratori, la penetrazione di capitali stranieri e specialmente di quelli provenienti dagli Stati Uniti, l'aumento dell'ingerenza dei monopoli nella politica economica degli Stati — tutto ciò determina in linea generale la situazione politica, economica e sociale dei paesi dell'Europa occidentale. Certamente, nel corso di questo processo di concentrazione internazionale, le grandi società capitalistiche lottano duramente fra loro per una nuova distribuzione dei mercati o per la conquista di nuovi sbocchi, mentre si accusano le contraddizioni ed erompono le divergenze di interessi fra i monopoli, come dimostrano ad esempio gli attuali disaccordi in seno alla CEE. Tuttavia tali contraddizioni e disaccordi non riescono a nascondere il fatto che quegli stessi monopoli intendono risolvere le proprie difficoltà a spese dei lavoratori e trovano su questo terreno la loro intesa».

«E' sui lavoratori e sulle masse lavoratrici che in sostanza, e in misura diversa secondo i paesi, ricadono le conseguenze di tale situazione di fatto: la mancanza di si-

Si articolerà in comizi, cortei, «veglie» e nella raccolta di fondi. Marcia della pace ieri a Livorno - Altri voti di Consigli comunali per la cessazione del conflitto

I lavoratori e i democratici italiani si apprestano a dare nuovo impulso all'azione di solidarietà con il popolo del Vietnam. Al centro della ripresa dell'azione antimperialista e per la pace sono le iniziative promosse dalla CGIL, per la «settimana di solidarietà», e l'ulteriore sviluppo della sottoscrizione promossa dal Comitato dei medici.

La «settimana» indetta dal Sindacato unitario dal 13 al 20 dicembre s'inscrive nell'analoga iniziativa internazionale decisa dall'ultimo congresso della F.S.M. ed era stata annunciata dalla Segreteria confederale in occasione delle manifestazioni del 27 novembre. Essa si articolerà in tutta Italia in comizi, cortei, «veglie», raccolta di firme, assemblee. L'attività preparatoria è in corso in tutte le province e dà luogo, soprattutto nelle fabbriche, ad un vasto dialogo unitario di base, principalmente attorno al tema della funzione di avanzata che spetta alla classe operaia nella lotta per la pace.

Le manifestazioni, nel corso delle quali parleranno tutti i dirigenti confederali e di categoria, manterranno tuttavia un carattere di ampia rappresentatività non solo del mondo del lavoro ma anche di quello della cultura e della scuola già così ampiamente impegnati nelle ultime settimane. Sono in corso pertanto contatti fra le organizzazioni sindacali e i Comitati permanenti per il Vietnam allo scopo di consentire il massimo successo alla «Settimana» e di assicurarne la continuità con le altre iniziative programmate per le festività di fine d'anno (ricordiamo, fra le altre, quella di Roma che consisterà nella erezione sulle piazze di «alberi della pace» e nella raccolta di firme sulla cartolina dell'UDI rivolta alla presidenza delle Nazioni Unite).

Questo complesso di manifestazioni è destinato a dare nuovo impulso alla sottoscrizione promossa dai medici. Essa va sviluppandosi specie nei luoghi di lavoro ed anche nella forma dell'invio diretto di somme da parte di singoli cittadini al Comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam (Roma, via della Colonia Antonina, 52). La sottoscrizione dovrebbe concludersi il 31 dicembre con il raggiungimento di 30 milioni, quanti ne sono necessari per completare le attrezzature sanitarie dell'Ospedale italiano istituito presso Hanoi. Deve essere sottolineato che la sottoscrizione è stata accolta negli ambien-

(Segue in ultima pagina)

«E' ora di opporre all'alleanza dei monopoli l'azione comune e coordinata dei lavoratori dell'Europa Occidentale»

La CGIL e la CGT hanno reso noto ieri simultaneamente, il testo della dichiarazione comune approvata a conclusione degli incontri del 25-26 novembre scorso, e rivolta alle altre centrali sindacali, sulla difesa degli interessi dei lavoratori dell'Europa occidentale. Ecco, di seguito, il testo integrale dell'importante documento:

«La situazione in cui si trovano — nei paesi dell'Europa occidentale — i lavoratori e, più in generale, le masse lavoratrici nel loro insieme è fonte di preoccupazione per tutte le organizzazioni sindacali europee, senza distinzione di affiliazione internazionale. La corsa al profitto capitalistico, l'acceleramento del processo di concentrazione monopolistica a livello nazionale e internazionale con le relative conseguenze sull'organizzazione della produzione e sulla condizione dei lavoratori, la penetrazione di capitali stranieri e specialmente di quelli provenienti dagli Stati Uniti, l'aumento dell'ingerenza dei monopoli nella politica economica degli Stati — tutto ciò determina in linea generale la situazione politica, economica e sociale dei paesi dell'Europa occidentale. Certamente, nel corso di questo processo di concentrazione internazionale, le grandi società capitalistiche lottano duramente fra loro per una nuova distribuzione dei mercati o per la conquista di nuovi sbocchi, mentre si accusano le contraddizioni ed erompono le divergenze di interessi fra i monopoli, come dimostrano ad esempio gli attuali disaccordi in seno alla CEE. Tuttavia tali contraddizioni e disaccordi non riescono a nascondere il fatto che quegli stessi monopoli intendono risolvere le proprie difficoltà a spese dei lavoratori e trovano su questo terreno la loro intesa».

«E' sui lavoratori e sulle masse lavoratrici che in sostanza, e in misura diversa secondo i paesi, ricadono le conseguenze di tale situazione di fatto: la mancanza di si-

(Segue in 2. pagina)

PER IL CONGRESSO DEL PSIUP

Arrivata in Italia una delegazione del PC di Cuba

Sono arrivati ieri dall'Avana i delegati del Partito comunista cubano al congresso del PSIUP. Guifredo Rodriguez e Israel Becerra, membri della Direzione provinciale della Federazione comunista dell'Avana. All'aeroporto di Fiumicino sono stati accolti dall'on. Menichelli, dal compagno Pino Tagliacozzi, responsabile del movimento internazionale del PSIUP, e da Giuseppe La Causa, segretario dell'Associazione Italia-Cuba. Ad accogliere i delegati c'erano anche il sig. Munari, incaricato d'affari dell'ambasciata di Cuba, e altri rappresentanti diplomatici cubani a Roma.

GABRIELE DE ROSA Storia del movimento cattolico in Italia

I. Dalla Restaurazione all'età giolittiana II. Il Partito popolare

La più ampia e completa sintesi finora esistente nella storiografia sul movimento cattolico italiano: dall'esame delle profonde ed insanabili contraddizioni che lo sviluppo della società italiana poneva alla Chiesa ed alla cultura cattolica con l'Unità nazionale, alla breve ma intensa vicenda del Partito popolare.

«Storia e società», 2 voll., ril. con astucci vol. I pp. VIII-684, L. 7000 vol. II pp. VIII-680, L. 6000

SONZOGNI LATENZA

m. gh. (Segue in ultima pagina)